

Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (10, 25-37) – Il buon Samaritano

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Commento¹

Il Vangelo presenta Gesù circondato da tante persone che volevano ascoltarlo.

Gesù era quindi ormai conosciuto. Gli si avvicina tra la folla un dottore della legge che gli pone una domanda importante: "Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?"

Desidera quindi davvero vivere in pienezza, anche se è convinto di dover fare qualcosa, di doversi comportare in un certo modo, per essere degno di Dio.

Anche a noi spesso capita di essere dei "dottori" che conoscono bene la legge, le norme di comportamento da seguire per essere buoni cristiani. Spesso però siamo prigionieri di queste leggi e giudichiamo il nostro essere cristiani dalla capacità che abbiamo di rispettarle e seguirle con coerenza.

Gesù però è il Figlio di Dio e risponde a questo dottore e a tutti noi dottori in modo sorprendente e totalmente rivoluzionario.

Lo fa avvicinandosi all'esperienza di quell'uomo e quindi gli chiede che cosa dice la legge visto che lui la conosce bene. Il dottore risponde ricordando il comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso"

Conosce la legge, ma forse vuole comprenderla meglio e chiede ancora "Chi è il mio prossimo?"

Gesù racconta allora una parabola.

La vicenda narrata è semplice: un uomo viene assalito dai briganti lungo la strada che da Gerusalemme porta a Gerico e viene abbandonato lungo la strada, ferito.

Passano oltre e fanno finta di niente, un sacerdote e un levita.

¹ Percorso in preparazione al matrimonio, Ravina (TN), marzo 2019

Scende poi su quella stessa strada uno straniero che veniva dalla Samaria e gli passa accanto e ne ha compassione. Lo soccorre, lo medica e poi lo porta ad una locanda dove chiede all'albergatore di prendersi cura di lui.

La storia è apparentemente semplice e sembrerebbe indicare al dottore una nuova norma di comportamento: bisogna aiutare chi è in difficoltà per avere la vita eterna. Il prossimo è un uomo bisognoso di cui io mi prendo cura. Ancora qualcosa da fare, per essere a posto con la legge.

Invece conclusa la storia, Gesù si rivolge al dottore e alle persone presenti con una domanda che ribalta la questione: "Chi è stato prossimo dell'uomo assalito dai briganti?"

Il dottore risponde: "Chi ha avuto compassione di lui".

Gesù allora gli dice: "Va' e fa anche tu così".

1. Gesù è il nostro buon Samaritano.

La parola che ci ha colpito di più è la compassione, la capacità di comprendere le sofferenze dell'altro e patire insieme a lui. Capita a volte di non vivere questa vicinanza, ma di osservare da lontano le difficoltà degli altri oppure di aiutarli, solo per sentirsi bravi.

Gesù dice innanzitutto che non siamo noi i buoni samaritani, ma siamo i feriti.

È Gesù che ci incontra lungo la strada della nostra vita, si fa prossimo e viene a soccorrerci e a guarirci, perché ha compassione di noi.

Abbiamo bisogno degli altri, che si facciano prossimi a noi e ci facciano sentire amati.

Nella nostra famiglia abbiamo bisogno gli uni degli altri, abbiamo bisogno di vivere la compassione, anche se a volte è proprio difficile accettare di essere feriti e bisognosi del perdono dell'altro. Accettare che gli altri ci sopportino, imparare a chiedere scusa.

A volte è più facile fare qualcosa di buono per gli altri, perché questo comunque un po' ci gratifica, invece che riconoscere le nostre ferite e chiedere aiuto.

Ricordiamo quanti nella nostra vita ci sono stati prossimi, ci hanno accolto e amato senza che lo chiedessimo. Ci sono state persone che ci hanno voluto bene gratuitamente, senza chiedere nulla in cambio e poi hanno proseguito lungo la loro strada?

2. Chi è il prossimo?

Solo se Gesù ci guarisce dal male, possiamo diventare a nostra volta prossimi agli altri.

Solo se amiamo noi stessi, se sappiamo di essere amati, possiamo amare a nostra volta, ci dice Gesù.

Gesù ci invita a fare altrettanto, cioè a diventare noi prossimi. Si scopre così che l'amore non ha regole, che non decido io chi è il mio prossimo, ma mi viene messo davanti dalle circostanze della vita: è chiunque ha bisogno, come me, di essere amato e accolto.

Domandarsi chi è il mio prossimo e ragionare su questo è inutile, ci rende lontani.

Gesù non risponde con delle teorie ma con la vita, ci invita a farci prossimi agli altri, a tutti, ad uscire da noi stessi, dalle nostre idee sul prossimo e a muoverci verso gli altri senza paura, senza pensieri, per guardare l'altro per quello che è.

L'altro è l'occasione che Dio ci dà per incontrare Lui ed avere così la pienezza della vita.

Imparare ad accogliere tutti, quelli vicini a noi ma anche quelli lontani, come sono, con i loro limiti, le loro difficoltà, senza pretendere cambiamenti, con la speranza e la fiducia di essere amati ed aiutati da Gesù in questo.

Essere prossimi ai miei cari significa anche saperli affidare alla comunità cristiana, alla compagnia dei buoni, come fa il samaritano che porta il ferito in un albergo perché altri se ne prendano cura.

3. Chi sono i briganti, il levita e il sacerdote?

Leggendo la parabola ci siamo concentrati all'inizio sulla figura del ferito e del Samaritano, ma ci sono anche altri personaggi con cui inizialmente non ci siamo identificati.

Capita nella vita però di essere anche briganti, quando cerchiamo di impossessarci degli altri, di derubarli magari della loro felicità per invidia, perché non siamo contenti della nostra vita; capita di mettere in difficoltà gli altri, per egoismo o negligenza, e di non essere sinceri nei rapporti.

A volte siamo anche indifferenti come il sacerdote o il levita perché quando una situazione è difficile o rischiosa è più facile passare oltre. Cerchiamo di custodire la nostra buona reputazione. Abbiamo paura di non farcela e dei nostri limiti.

A volte si maschera questo con la prudenza o addirittura da "buoni cristiani" si affidano a Dio rapporti difficili, con amici, familiari e colleghi di lavoro, solo per non affrontare le situazioni difficili.

Gesù ci fa coraggio e ci indica la direzione: fatti invece prossimo, non scappare e affronta anche il male perché sarai felice, avrai la vita eterna.